

Relazione in merito alla sistemazione del deposito archeologico 2018/2019

Michela Martinenghi

Il lavoro di sistemazione e rinnovamento del deposito archeologico del Museo Civico di Crema e del Cremasco ha interessato il periodo intercorso tra luglio 2018 e luglio 2019. Quasi intoccato sin dall'istituzione del Museo e dall'arrivo del primo flusso di reperti, che sono andati a incrementarsi nel corso degli anni, lo scopo è stato quello di mettere ordine fra i materiali seguendo un ordine logico, facilitarne il recupero e porre le basi per ricerche future.

Gli scaffali sono stati articolati basandosi sulle seguenti "sezioni" cronologiche, qui elencate sulla base della loro collocazione all'interno dei locali del deposito.

- *Età romana;*
- *Età classica e preromana;*
- *Celtica, gallo-romana ed età del Ferro;*
- *Età del Bronzo;*
- *Preistoria;*
- *Medioevo;*
- *Rinascimento;*
- *Fauna e fossili.*

I reperti di ciascuna sezione, collocati sugli scaffali entro cassette appositamente siglate e numerate, sono stati organizzati attenendosi alla numerazione dell'Inventario di Archeologia del Museo e in ordine crescente.

Oltre alle già citate sezioni al fine di distinguere materiali vari, non inventariati, non inventariati di tipo faunistico e fossile, quelli donati dalla contessa Ginevra Terni de Gregory ancora negli anni Sessanta e altri privi di numerazione o periodo di riferimento sono state create anche le seguenti sezioni:

- *Non inventariati;*
- *Fauna/fossili non inventariati;*
- *Fauna fossili non inventariati provenienti da Vidolasco;*
- *Vari;*
- *Doni Terni;*
- *Reperti vari senza numero o periodo definito;*
- *Reperti Duomo non inventariati;*
- *Reperti Snam Sergnano non inventariati.*

Tegoloni romani e altri pertinenti a tombe tardo romane o barbariche sono stati riordinati e raggruppati, mentre quelli prima collocati nella cantina sono stati ricoverati in seno ai locali del deposito archeologico.

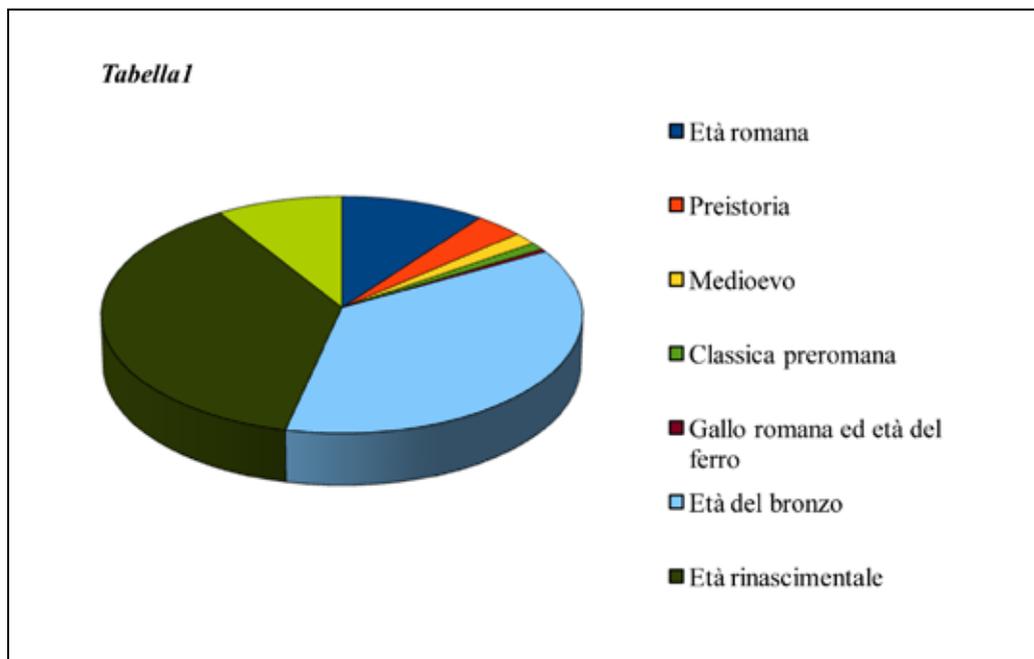
Ogni collocazione è stata debitamente segnalata su un file Excel dedicato, che di fatto rappresenta la guida necessaria e fondamentale per muoversi all'interno del deposito e recuperare agevolmente i reperti in caso di studio ecc.; sebbene l'utilizzo di etichette colorate fornisca già un'idea chiara sul come approcciarsi ai materiali.

Infine, il lavoro svolto ha permesso di condurre un controllo incrociato sull'*Inventario di archeologia*, integrare i dati mancanti e individuare i reperti "dispersi". Purtroppo non è stato possibile

recuperare tutti i pezzi presenti nell'*Inventario* e, dunque, per essi è stato stilato un elenco apposito. Sull'*Inventario* alcune voci sono state evidenziate in giallo per indicare più reperti sotto il medesimo numero ma di cui mancano dei pezzi (es. 1708 a, b, c,.,manca c), mentre altre in rosso a significare che il materiale non è stato trovato.

Dal lavoro svolto sono emersi i seguenti dati.

Dei materiali conservati nel deposito sono stati calcolati fra quelli inventariati e di datazione certa: circa un 10,27% di reperti di età romana; 3,49% di età preistorica; 1,69% di periodo medioevale; 1,03% di età classica-preromana; 0,41% pertinenti al periodo gallico e all'età del ferro; 36,65% dell'età del bronzo; 37,47% pertinenti al periodo rinascimentale e, infine; 8,98% reperti faunistici e fossili.





La “riscoperta” del dolio di Vidolasco
Per un Museo vivo e dinamico
Michela Martinenghi

In occasione della *Notte Europea dei Musei* tenutasi il 18 maggio del 2019, è stata colta l'occasione per reinserire in seno al percorso museale nella sezione archeologica il grande dolio di Vidolasco, già facente parte della vecchia esposizione (vetrina 12)¹ e successivamente per anni ricoverato nel deposito archeologico del Museo. La *Notte Europa dei Musei* ha fornito, dunque, la “scusa perfetta” per mostrarlo nuovamente al pubblico. Il dolio fu rinvenuto a Vidolasco², provincia di Cremona, durante le prime esplorazioni sistematiche del sito condotte negli anni Sessanta dall'allora Soprintendenza Archeologica della Lombardia³.

La quantità di ceramica proveniente da Vidolasco, come ormai noto dai molteplici studi⁴, è notevolissima, mentre più rari sono i bronzi⁵. Per la ceramica si possono distinguere tre tipi: ceramica fine lavorata al tornio, che mostra le maggiori varietà, ceramica media e la meno numerosa ceramica grossolana a cui appartiene il dolio.

Il dolio⁶ fu recuperato a circa un metro di profondità durante lo scavo di una trincea di saggio su uno strato di concotto; frammentato ma completo nel giro, fu dunque ricomposto e integrato nelle sue parti mancanti. Con un diametro di circa 78 cm, esso è decorato esternamente da due cordoni paralleli realizzati a pizzicatura e presenta tre delle quattro prese a linguetta collocate una opposta all'altra lungo i diametri principali. Gli scavi hanno portato alla luce solo la parte superiore del contenitore, è dunque probabile che fosse stato appositamente segato lungo la pancia.

Non vi sono dati certi a indicare l'utilizzo specifico a cui era destinato, tuttavia è riconosciuta per i grandi dolii la funzione di contenitori per la conservazione di derrate alimentari. Esso ci offre l'importante testimonianza materiale dello stile di vita che caratterizzava la stazione protostorica cremasca e, più in generale, della popolazione della tarda età del bronzo.

Non trascurabile è stata la scelta espositiva; collocato in una vetrina a sé stante, il dolio è stato posizionato con l'intento di simulare la sua collocazione nel terreno d'origine e riempito di farro

¹ M. MIRABELLA ROBERTI *et al.*, *Guida del Civico Centro Culturale S. Agostino e del Museo*, estratto da “*Insula Fulcheria*”, V-VI, 1966-67, in particolare si veda p. 17.

² Nel corso del tempo l'area, collocata su un dosso detto Montecchio, prominente sul fiume Serio, in proprietà Vailati, aveva già restituito una grande quantità di cocci venuta alla luce con le arature. Il professore cremasco Pantaleone Lucchetti aveva segnalato il notevole giacimento ceramico nel 1906 al Congresso dei Naturalisti Italiani, nella cui sede affermò trattarsi di una fabbrica ceramica dell'epoca terramaricola. M. MIRABELLA ROBERTI, *Un insediamento protovillannoviano a Vidolasco*, in “*Insula Fulcheria*”, I, 1962, pp. 11-16; in particolare si veda p. 11.

Un esame approfondito dei materiali e delle evidenze archeologiche ha permesso d'indicare il sito quale stazione protostorica pertinente alla cultura protovillannoviana della fase finale dell'Età del bronzo, X sec. a.C. circa. V. FUSCO, *L'insediamento di Vidolasco nel quadro delle stazioni protostoriche coeve*, in “*Insula Fulcheria*”, VIII, 1969, pp. 1-9.

³ A sollecitare l'intervento della Soprintendenza fu la Contessa Ginevra Terni de Gregory. M. MIRABELLA ROBERTI, *Un insediamento protovillannoviano a Vidolasco* cit., p. 11.

⁴ Tra questi si segnalano quelli effettuati dal dott. Vincenzo Fusco. V. FUSCO, *L'abitato protovillannoviano di Vidolasco*, in “*Insula Fulcheria*”, n. XIII, 1983, pp. 17-24.

⁵ M. MIRABELLA ROBERTI, *Un insediamento protovillannoviano a Vidolasco* cit., p. 12.

⁶ M. MIRABELLA ROBERTI, *Un insediamento protovillannoviano a Vidolasco* cit., p. 12; V. FUSCO, *L'abitato protovillannoviano di Vidolasco* cit., pp. 20-21.



trattato esplicitandone così la funzione⁷.

La scelta di riproporlo all'interno della sezione archeologica è stata stimolata sia in virtù delle notevoli qualità del pezzo, che dalla volontà di rendere il Museo sempre più dinamico e "vivo" in un percorso espositivo in continuo divenire.

BIBLIOGRAFIA

M. MIRABELLA ROBERTI, *Un insediamento protovillannoviano a Vidolasco*, in "Insula Fulcheria", I, 1962, pp. 11-16

M. MIRABELLA ROBERTI *et al.*, *Guida del Civico Centro Culturale S. Agostino e del Museo*, estratto da "Insula Fulcheria", V-VI, 1966-67

V. FUSCO, *L'insediamento di Vidolasco nel quadro delle stazioni protostoriche coeve*, in "Insula Fulcheria", VIII, 1969, pp. 1-9

V. FUSCO, *L'abitato protovillannoviano di Vidolasco*, in "Insula Fulcheria", n. XIII, 1983, pp. 17-24

⁷ A tal proposito si ringrazia il dott. Valerio Ferrari per la preziosa consulenza e il trattamento del cereale.